

Chiesa a Siena chiusa da 15 anni restaurata da tre bergamaschi

L'intervento

All'opera l'architetto Edoardo Milesi, lo scultore Giancarlo Defendi e il pittore Gianriccardo Piccoli

L'architetto Edoardo Milesi, lo scultore Giancarlo Defendi e il pittore Gianriccardo Piccoli tre autori bergamaschi per riscrivere l'architettura e l'esperienza del sacro nella chiesa del Corpus Domini nel quartiere di San Miniato a Siena.

Una sfida insolita e coraggiosa di restauro del Moderno.

«Ha senso oggi, nelle nostre città, dove le chiese di ogni tempo sono numerose e i fedeli praticanti sempre meno, pensare ancora a importanti edifici per il culto? E

che cosa deve esprimere un tale edificio nella città contemporanea?»: a questa domanda ha voluto rispondere il progetto dell'architetto Milesi per il restauro conservativo e l'adeguamento liturgico degli arredi sacri che - caso davvero raro e di particolare interesse - riguarda una chiesa moderna, costruita in tempi recenti, nel 1994, ma chiusa al pubblico già da 15 anni per cedimenti strutturali e instabilità statica.

«L'intento del nostro progetto, che riconosce all'intero complesso parrocchiale non solo il valore architettonico ma anche la strategica posizione e il ruolo urbano che deve assolutamente svolgere nel quartiere residenziale di San Miniato - prosegue Milesi - è quello di rein-



La chiesa del Corpus Domini a San Miniato, a Siena

serire il complesso sulla scena urbana trasformandolo da contenitore vuoto e inutilizzato a un punto di riferimen-

to per i fedeli e ridonando alla chiesa la percezione visiva della sacralità dell'edificio». La chiave per restituire

un'identità forte e una reale capacità di aggregazione a questo edificio è stata trovata nella semplificazione di ogni elemento, delle geometrie, delle linee, delle superfici, e nell'amplificazione della «potenza simbolica» dei poli liturgici, a tracciare un percorso di graduale immersione nel sacro che comincia dal sagrato e prosegue all'interno, scandito da fonte battesimale, confessionale, ambone, altare, tabernacolo e crocifisso, che è il punto di fuga finale verso il quale è guidato lo sguardo dei fedeli.

Allo scultore Giancarlo Defendi è stata affidata la realizzazione dell'altare, dell'ambone e del fonte, mentre il pittore Gianriccardo Piccoli ha eseguito le due grandi tele laterali all'altare, a moltiplicare la profondità delle due navate laterali.

Il fonte battesimale è una semisfera in bronzo che, come un nido, è sorretta da una ramificazione che sembra germogliare direttamente da terra, mentre ambone e altare sono due blocchi di calce-

struzzo che nascono alla base in forme scabre e corrosive per poi levigarsi via via verso l'alto in geometrie rigorose e perfette, pronte ad accogliere la Liturgia della Parola.

Sul fondo dell'aula, le grandi tele-sculture di Piccoli sembrano quasi scomporre in un codice visivo senza tempo, la simbologia complessa che si stratifica nell'immagine del crocifisso che domina il presbiterio.

«Non è solo un problema di forma e di materiali - conclude Milesi -, è un problema di comunicare certezze mediante emozioni antiche, e proporzioni auree che esistono in natura e sono già dentro di noi. Il senso sta tutto là dove l'individuo e la comunità percepiscono di essere alla presenza di qualcosa di importante, di sacro appunto. Il sacro attrae e incute stupore, soggezione, meraviglia e devozione. Fa riflettere sulla fragilità e la caducità umana del singolo e sulla potenza della comunità ospitante».

Barbara Mazzoleni